

Bauman-Obirek

Conversazioni su Dio e sull'uomo

Laterza-Ba- 2014-€ 15

Zygmunt Bauman (uno dei massimi pensatori del nostro tempo), è nato nel 1925 in Polonia ed ha studiato all'università di Varsavia ed alla London school of economics and political science. Fuggito dalla Polonia dopo l'invasione delle truppe tedesche, divenne comunista. Persa la cattedra a Varsavia, emigrò in Israele ed insegnò a Tel Aviv; in seguito approdò all'Università di Leeds dove insegnò dal 1971 al 1990. È famoso per la sua teoria sulla "società liquida": una società basata sull'incertezza, su nessun punto di riferimento, sul fatto che si sono liquefatti i legami tra gli individui, basata sulla disgregazione, sull'allentamento dei legami vitali diventati sempre più effimeri, creando smarrimento e disarticolazione sociale. Altri testi: *La società sotto assedio*, Laterza, 2003- *Le sorgenti del male*, Erikson, 2014- *Il demone della paura*, Laterza, 2014- *Modernità liquida*, *Amore liquido*, *Vita liquida*, tutti editi da Laterza.

Stanislaw Obirek ha avuto i natali nel 1956 a Tomaszow Lubelski, Polonia, ed è divenuto gesuita, per poi tornare allo stato laicale. È teologo, storico, antropologo. Il suo interesse verte sul ruolo delle religioni nella cultura contemporanea, esteso anche al dialogo interreligioso, alla civiltà ed alla cultura. Ha scritto parecchi libri in collaborazione con Bauman.

Il testo è il frutto delle conversazioni tra i due autori. Si inizia nel Cap. I con le "confessioni" dei due autori sul loro approdo comune all'agnosticismo per poi spingersi nel Cap. II ad analizzare "La minaccia del fondamentalismo", non solo religioso, e nel Cap. III "Intellettuali in soccorso del pensiero errante". Nel Cap. IV fanno capolino "Le fonti della speranza" e nel Cap. V "La fusione degli orizzonti". Nel Cap. VI si pone il problema "Diseredati o creatori di una nuova tradizione?" e nel Cap. VII si disserta su "Dio o gli dei?, il volto mite del politeismo". Come conclusione abbiamo la risposta "Senza conclusione". Nel "testo due grandi intellettuali si confrontano per la prima volta sui temi del rapporto tra Dio e l'uomo, sull'esperienza religiosa nel mondo d'oggi, sulla tolleranza nella ricerca della verità, sul cosa significa credere in Dio, sul ruolo del caso nella vita, sulla ricerca personale, sulla speranza" (dal risvolto iniziale di copertina). Delle 171 pagine che compongono il libro, puntuale, ricco ed estremamente analitico, vengono date le linee guida per la sua comprensione.

Il discorso sulla religione sta a cuore ai due autori, che mettono in rilievo il loro apporto all'agnosticismo, considerato non "l'antitesi alla religione, o addirittura della Chiesa. E' l'antitesi del monoteismo e della chiesa chiusa" (pag. 4). Infatti, spesso, ogni chiesa si trincerava in se stessa, "nella fortezza della propria ragione" (pag. 4) evitando il dialogo, il confronto, da considerarsi invece come arricchimento individuale e sociale. Il monoteismo ed il politeismo sono due modelli di vita religiosa, in antitesi fra loro: il politeismo "è ciò che si associa a una pacifica convivenza fra i diversi modi di essere degli uomini: al contrario, il monoteismo si accompagna a una lotta fratricida tra quei modi, a una guerra reciproca fino allo sfinimento o all'annientamento" (pag. 7). Il voler porre al centro del discorso la verità considerata come intangibile "una verità trascendente universalmente riconosciuta" (pag. 5) indica una direzione verticistica preoccupante della vita sociale perché "tutte le società veritazionali dichiararono guerra all'eterogeneità dei principi di vita e delle loro autorità" (pag. 6). "Il monoteismo, così come la verità, è un concetto agonistico e può funzionare solo nel contesto di una guerra di distruzione, analogamente al concetto di verità – per definizione unica – che ha inizio da una situazione di pluralità di opinioni e dalla necessità di scegliere fra esse e non avrebbe motivo di esistere in una situazione di assoluto, universale consenso; così anche il concetto di Dio unico conferma indirettamente una pluralità di opinioni" (pag. 29). Ed ancora "la fede nella unicità di un essere prescelto fra molti e quindi la convinzione dell'impostura e della falsità di tutti gli altri, è la differenza specifica del monoteismo" (pag. 29) del quale si possono offrire varie versioni. Infatti "quanto al pregiudizio dell'islam, la sua versione del monoteismo si potrebbe spiegare con il desiderio di potere assoluto evidente in Maometto e nei califfi" (pag. 30). Quali strategie usare di fronte alle tante fedi in disaccordo fra loro, a volte in lotte cruente? Almeno due sono possibili: la prima "Dio è unico, ma in molti modi si può proclamare la sua gloria" (pag. 31). L'unicità nella diversificazione delle interpretazioni. La seconda strategia "considera la diversità non un difetto ma una virtù, e si spinge tanto lontano da dire che è possibile convivere – col comune vantaggio di un allargamento di orizzonti, e un arricchimento di esperienze – grazie a e non malgrado una molteplicità di modi di vivere" (pag. 32) - Allargamento di prospettive e di orizzonti, dunque. Purtroppo, nella società, nel mondo degli uomini esiste il problema dell'errore, dell'incertezza, che vanno riportati, secondo gli autori, al momento in cui Adamo ed Eva assaggiarono il frutto proibito raccolto dall'albero della conoscenza del bene e del male. "Nel mondo paradisiaco dell'armonia prestabilita non c'era posto per l'errore e quindi neanche per la paura dell'errore"

(pag.44), dopo quell'armonia si rompe e furono introdotte la capacità della tentazione, la difficoltà della scelta, il pericolo dei rischi e l'incertezza. "Il momento della nascita dell'incertezza fu il momento della nascita della moralità"; "La moralità non è una ricetta per una vita facile – leggi tranquilla -. Non sarebbe moralità se lo fosse" (pag. 45). Dopo tutto questo che abbiamo dibattuto possiamo ancora parlare di speranza? A questa categoria viene riservato tutto il Cap. IV "le fonti della speranza"(pag, 67-97), ampiamente analizzata, con apertura generosa alla natura umana, vista in un contesto universale, cosmico. L'uomo possiede delle potenzialità da cui può attingere, da mettere in gioco con successo, a cui fare riferimento: "L'uomo ce la farà – ma entro certi limiti....Non siamo mica dei! Però già in questi limiti l'uomo non solo ce la farà, ma deve farcela. Di questo, di essere in grado di adempiere a questo dovere, è responsabile – e ciò indipendentemente dal fatto che si prosterni davanti all'Altissimo o che neghi la sua esistenza" (pag. 72). L'uomo, quindi, detiene nella sua mani la sua esistenza, le può dare forma e consistenza: Infatti, "se siamo stati noi a fare il mercato, altrettanto bene lo possiamo disfare o conferirgli una forma più benevola e amichevole per l'umanità" (pag. 73). "Si può nutrire la speranza che la parola si faccia carne. E si può anche riporre la speranza in un rimbocarsi le maniche e in una trasfigurazione della parola in carne" (pag. 74). Quindi, fiducia nella ricchezza dell'umanità. Infatti, "non siamo dei e non tutto sta nelle nostre mani, pur sempre e solo umane – ma ciò che possiamo fare basta e ampiamente a riempire una vita valida e degna (valida e degna in quanto serve all'espiazione dei peccati, ossia alla riparazione dei danni arrecati al mondo, oltre che alla salvezza umana, cioè a rendere il mondo più ospitale per l'umanità" (pag. 75). La visione dell'umanità, oggi, si estende a tutto il mondo conosciuto, in forza della globalizzazione che ha accorciato le distanze, dando forma alla "fusione degli orizzonti" (Cap, V pag. 98-118); qui si affronta il problema dell'immigrazione in tutta la sua portata, condensato in poche righe e poi meglio esplicitato: "Più un immigrato sentirà rispettata la propria cultura d'origine, più si aprirà alla cultura del paese che lo ospita" (pag. 99). In questo contesto si fa appello alla solidarietà considerata come necessità di base; infatti "in mille modi la parola solidarietà cerca tenacemente il corpo che potrebbe diventare" con "la formula a tre temi del nuovo umanesimo –cooperazione, aperta, informale" (Pag.101). Ma va completata "con un altro ingrediente che ...farà sì che il tutto si riveli meno malfermo: l'empatia" (pag.102). Che significato dare a questo termine? Citiamo dal vocabolario Zingarelli "empatia – capacità di identificarsi con un'altra persona in una determinata situazione", quindi avvicinamento alla sua intimità per meglio approfondire la sua

conoscenza, infatti “senza empatia troppe cose restano in potenza senza vedere mai in realtà la luce del giorno” (pag.102). Pur tuttavia la realtà, in cui si opera, appare complicata e difficile nella sua operatività. “L’esperienza frena e trattiene sempre di continuo dagli slanci, suggerisce: be’, ne è un tentativo” ma “ le sconfitte dei tentativi non provano che sia tempo di interromperli. Le sconfitte possono servire al massimo come pretesti per interromperli” (pag. 105). Quindi, perseveranza, superamento degli insuccessi, speranza. In conclusione, “la fusione degli orizzonti è il sedimento dell’avvicinarsi e dell’intrecciarsi delle pratiche di vita e delle esperienze umane. Senza questo avvicinarsi e intrecciarsi, a opera della fiducia, dell’ amicizia, del rispetto e della voglia di collaborare, non ci si può aspettare alcuna fusione di orizzonti” (pag. 105).. Interessante diventa la lunga dissertazione che verte sul problema del passato e del presente, definita nel Cap. VI (pag. 119-157), dove del passato viene colto il passaggio tra la tradizione orale e la nascita della scrittura che ha avuto il potere di fissare le regole di comportamento e quindi di definire temi, problemi, comportamenti di ogni tipo, anche religiosi. Il corso della storia ha dato origine a nuovi modelli di vita, come la globalizzazione e la secolarizzazione, con conseguenze che hanno modificato il nostro modo di essere. Ha assunto importanza il ruolo dell’intellettuale che propone “di tracciare nuovi percorsi” (pag.151) per addestrarci “di nuovo a comprendere la complessità di questo mondo” (pag. 151).

Di fronte alla complessità dei temi fin qui esposti occorre giungere ad una conclusione che ci viene offerta nel finale dal titolo “Senza conclusione” che merita una lettura attenta e meditata. Vengono qui citati due punti utili e significativi per la comprensione: “Lascio aperto questi tasto con la speranza che proprio la mancanza di conclusione ne costituisca il valore” (pag. 170). “Se l’inafferrabilità del pensiero provocherà una riflessione su questioni essenziali per l’uomo di oggi, allora la nostra proposta troverà un lieto fine proprio grazie a queste riflessioni. “ (pag. 171)